

Galleria Poggiali è lieta di presentare ***Così tentammo di aspettare la fine***, prima mostra personale dell'artista Giuseppe Di Liberto, reduce dal successo della mostra *Sacro è* (2024) alla Fondazione Merz di Torino e della partecipazione a *Dopodomani* (2023) alla Quadriennale di Roma. La mostra è in corso dal 6 giugno al 13 settembre 2024 nella sede di Galleria Poggiali in Foro Buonaparte 52, Milano.

L'opera di Giuseppe Di Liberto (Palermo, 1996) esplora il concetto di fine, sfidando la capacità umana di comprenderla appieno. Attraverso sculture, tele, installazioni e performance l'artista esplora il paradosso dell'assenza e il mistero dell'immagine come simulacro, con particolare attenzione ai contesti socio-antropologici legati alla morte nella cultura mediterranea.

Così tentammo di aspettare la fine esplora l'interesse dell'artista per due filoni tematici. Da un lato c'è il tema dell'apocalisse, che diventa il filo conduttore della sua più recente produzione artistica. La sensazione di una fine sempre più concreta e imminente, influenzata dai contesti urbani e naturali in cui l'artista ha vissuto e lavorato, come Venezia dove vive e lavora, e Sète, dove ha recentemente ultimato un periodo di residenza promossa dal Ministero della Cultura italiana in Francia in collaborazione con Ecole des Beaux-Arts e CRAC (Centre régional d'art contemporain Occitanie/Pyrénées-Méditerranée). Dall'altro il ruolo dell'ex voto, una preghiera di buon auspicio che prende la forma di oggetto e, talvolta, anche di pittura.

Le opere esposte affrontano questi temi da una parte con una particolare attenzione storico-antropologica alle tradizioni locali, dall'altra inserendoli nel contesto d'emergenza contemporanea.

Come racconta l'artista: "Per la prima volta la scienza ci ha resi profondamente consapevoli della fine: tra 16 miliardi e 700 milioni di anni il Grande Strappo chiuderà la partita dell'Universo. Siamo in un momento di trapasso, come è stato a suo tempo il Medioevo."

Il dispositivo di mostra ruota attorno a una serie di incensieri stampati in 3D, ***Feu Marin*** (2024), che emanano fumi al centro della prima stanza. Con le fiammelle rosse realizzate in cera sulla tela ***Punto di fuga*** (2023), reinterpretano simbolicamente gli elementi tipici del corredo funebre del bacino mediterraneo e le fiamme utilizzate dalle imbarcazioni per segnalare uno stato di emergenza, che bruciano emettendo un breve segnale verso il cielo prima di spegnersi e lasciare dietro di sé una lunga fumata.

Nelle tele dipinte in argilla esposte in mostra tornano gli elementi del corredo funebre trovati da Di Liberto sulle tombe dei pescatori del Cimetière marin di Sète, intitolato così dal poeta Paul Valéry, che scrisse una raccolta di poesie in omaggio al posto dove ora è sepolto. Tra questi, le pitture vernacolari realizzate con la funzione di ex voto dai marinai per scongiurare imprevisti durante i viaggi in mare. Pitture per esorcizzare la fine che confermano l'idea dall'esegeta francese Paul Beauchamp per cui l'Apocalisse nasce proprio "per aiutare a sopportare l'insopportabile".

Il quarto cavaliere (2024) ricorda *Il Trionfo della Morte*, un affresco del 1446 custodito alla Galleria regionale di Palazzo Abatellis, richiamando le radici palermitane dell'artista. Scheletrico sulla sua cavalcatura, sorride con ghigno beffardo alla fine imminente. Insieme a ***Il suono della seconda tromba*** (2024), reinterpreta l'iconografia dell'antico arazzo medievale francese commissionato da Luigi I d'Angiò, fatto a pezzi durante la Rivoluzione Francese per fornire coperte al popolo e ora esposto nel Castello di Angers.

La composizione di quest'ultima ricorda quella del celebre capolavoro post neoclassico, *Zattera della Medusa* realizzato da Théodore Géricault nel 1818 e definito dal critico d'arte americano Jerry Saltz "una pittura per un mondo in collasso". In entrambi i casi, il tema dell'apocalisse lega indissolubilmente la rivolta degli elementi naturali con il crollo di un ordine politico: le onde, il mare e il cielo di Géricault evocano lo sconvolgimento dei tre milioni di morti nei campi d'Europa durante le guerre napoleoniche, come le figure instabili disperatamente aggrappate a quello che rimane dell'imbarcazione di Di Liberto rappresentano il profondo sconvolgimento alle porte.

Anche nella tela orizzontale ***Merci N.D.*** (2024) una serie di personaggi naviga su una piccola imbarcazione sovrastata da un mare in tempesta. La natura li sovrastra e travolge, eppure, i loro volti non tradiscono alcuna emozione. I vogatori appaiono placidi, mentre continuano a remare con lo sguardo fisso verso una figura divina fuoricampo.

“Quando ero piccolo ricordo che a Palermo c’è stato un terremoto. Mia mamma mi ha svegliato e siamo scesi in strada. Lo stato di allarme aveva creato cambiamento e mi colpiva la straordinarietà della situazione: noi, i vicini, eravamo tutti lì riuniti, nel cuore della notte, in pigiama.”

Un tappeto sonoro accompagna i visitatori in mostra. Un suono distorto, presagio di una fine all’orizzonte. L’ambiente sonoro è stato realizzato dal sound artist Federico Pipia per l’occasione. L’intensa drammaticità e il carattere teatrale dell’allestimento giocano con la percezione dello spettatore, inducendolo a spostarsi continuamente tra una narrazione contemporanea e una invece lontana e immaginaria. Uno spaesamento che termina nella seconda stanza dove il calco dormiente di ciò che rimane di un volto, impressiona per sempre la faccia in un cuscino.

Giuseppe Di Liberto nasce a Palermo nel 1996, vive e lavora a Venezia. La sua opera è stata esposta in diverse istituzioni pubbliche e private, tra cui: Fondazione Merz (2024), La Quadriennale di Roma (2022/23), Mercerie (Bruxelles 2023), Fondazione Imago Mundi (2021), The Address Gallery (2022), Fondazione Bevilacqua La Masa (2021), Galleria Poggiali (2021).